



# Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

## Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

**Comunicato 27/2025**

### **Celebrazione eucaristica nel Mercoledì delle Ceneri. Omelia del Vescovo diocesano.**

Chiavari, 5 Marzo 2025

Si allega l'omelia tenuta questa sera in Cattedrale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, in occasione della Celebrazione eucaristica per il Mercoledì delle Ceneri..

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali  
Portavoce della Diocesi*

---

«Laceratevi il cuore e non le vesti», dice il profeta Gioele. La “lacerazione delle vesti” era un gesto che gli antichi ebrei praticavano quando dovevano esprimere pubblicamente, in modo direi un po’ teatrale, un grande dolore oppure un grande sdegno.

Allergico alla teatralità, Gesù, nel brano di Vangelo ora ascoltato, afferma che non è bene rendere pubblico ciò che si vive nel cuore: quando fai l’elemosina non suonare la tromba per essere lodato; quando preghi o quando eserciti la giustizia non farlo per essere ammirato, per farti notare – e qui il Vangelo nella sua lingua originaria usa un termine che vuol proprio dire “per fare teatro” –; quando digiuni non farlo per mostrare che sei così virtuoso da saper controllare la tua alimentazione: compi tutte queste cose nel segreto.

«Laceratevi il cuore e non le vesti». “Lacerarsi le vesti” è un gesto di denuncia verso altri: o verso il destino che ci ha procurato una sofferenza o verso qualcuno che esagera, che crea scandalo. “Lacerarsi il cuore”, invece, è un gesto che riguarda se stessi e quindi è molto più difficile da praticare. È facile denunciare il comportamento degli altri (“lacerarsi le vesti”); è invece difficile entrare nel proprio cuore riconoscendo ciò che va

eliminato (“lacerarsi il cuore”). Ecco, Gesù mi chiede e mi dà l’opportunità, in questo periodo dell’Anno liturgico, di privilegiare lo sguardo su me stesso, sul mio cuore, sul mio intimo, mi chiede e mi dà l’opportunità di approfondire lo spazio dell’incontro con Dio, di allargare l’animo per dialogare con Dio.

Ma come? Noi siamo quelli di ieri, siamo quelli del tempo di carnevale, siamo quelli del Tempo di Pasqua, del Tempo ordinario. Come possiamo cambiare il cuore in Tempo di Quaresima? Ci viene in soccorso san Paolo che, lo abbiamo ascoltato ora, non dice “riconciliatevi con Dio” ma dice «lasciatevi riconciliare con Dio». Il modo cioè perché il Signore entri nel mio cuore, perché io possa “lacerarmi il cuore” – nel senso di tagliare via l’egoismo che c’è in ciascuno di noi e che ha molti volti– non è quello di fare delle cose in più ma è quello di lasciare fare a Dio.

San Paolo dice che noi siamo «collaboratori» di Dio: un’espressione che sembrerebbe attribuirci il compito di una grande attività e in effetti la nostra tentazione spesso è quella di fare tante cose, anche cose religiose, cose moralmente buone per poterci sentire dei bravi cristiani, dei bravi uomini, delle brave donne. Occorre certamente anche “fare” ma prima occorre “lasciarsi fare”: «lasciatevi riconciliare con Dio»; occorre cioè che la porta del nostro cuore si apra a Lui, occorre cioè – ecco il nostro compito di credenti – creare degli spazi perché Lui entri: questo atteggiamento si chiama umiltà e lo possiamo ritrovare nella pagina del Vangelo di oggi laddove Gesù invita ad entrare nel proprio intimo, «nel segreto», «ἐν τῷ κρυπτῷ» per usare l’espressione evangelica originaria e cioè nella “cripta” intesa come il luogo nascosto della nostra persona. Noi non possiamo costruire un edificio a Dio, possiamo invece scavare nel nostro cuore uno spazio perché Dio entri. Questa è la nostra collaborazione. Siamo tanto più attivi quanto più lasciamo spazio a Lui. Sarebbe bello in questo periodo far entrare nelle nostre abitudini un tempo di preghiera quotidiana silenziosa, se possibile passando da una chiesa o altrimenti creando un piccolo angolo in casa o anche semplicemente immaginando, in un momento di raccoglimento, il nostro incontro con Dio. Chiedergli semplicemente che entri dentro di noi, che laceri il nostro cuore cioè che tagli via il nostro egoismo, che sia lui a fare. Ci sembrerà a volte tempo perso. Forse in quei tre, cinque, dieci minuti avremmo potuto fare tante altre cose, avremmo potuto esibire qualcosa agli altri, fare appunto un po’ di teatro. E invece non sono affatto momenti persi. Questi momenti infatti ci danno l’equilibrio della giornata, sono come il “la” prima di una sinfonia, danno la tonalità giusta: è come se io dicessi “il Signore merita un ritaglio del mio tempo... potrei fare tante cose ma voglio che lui sia padrone del mio tempo”.

«ἐν τῷ κρυπτῷ». Tutto quello che noi costruiamo in “cripta” non è tempo perso: si riflette poi nella piazza, si riflette poi nella nostra vita quotidiana, nella casa, si riflette poi in tutte le relazioni ma se noi perdiamo il contatto con il Signore che ci parla, che ci abbraccia, che ci ama, tutto il resto diventa assai faticoso, spesso molto superficiale, a volte anche parecchio disordinato.

Il Signore ci aiuti a lacerarci il cuore: è una operazione che sembra dolorosa, in parte lo è perché eliminare l’egoismo è un’operazione faticosa, ma è una operazione che porta un beneficio grandioso: sentire che la nostra vita ha un centro, sentire che le nostre giornate hanno un perno, sentire che quando c’è il Signore piantato nel mezzo del nostro cuore

tutto quello che facciamo diventa più significativo, più bello, più vero, più buono, più gioioso. Amen.